

ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trimestre L. 1
Estero: il doppioLE INSEZIONI si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità LA CROCCETTA Via Urbana 7-11 Bologna - Ditt. necrologie, ringraziamenti, ecc. Cent. 10 la parola - Sentenze giudiziari Lire 3 la linea corpo 8 - PAGAMENTI ANTICI
PATI - In CESENA rivolgersi all'incaricato signor N. GARAFFONI, Corso Mazzini, 9.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Mazzini, 9CESENA
TELEFONO 72

IN MEMORIA DI GINO VENDEMINI

(NEL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE)

Domani 22, alle ore 17, in Santarcangelo, si commemorerà solennemente GINO VENDEMINI.

Oratore:

Ferdinando De Cinque

Brevi ricordi

In questo nostro giornale io vorrei presentare, come piccolo, breve tributo di affetto, uno studio completo dell'anima e dell'azione di Gino Vendemini - ma non mi è possibile.

Cercherò invece di gettare sulla nitida carta i pensieri che disordinati vibrano e pulsano nel cervello, e, in particolar modo di fermare l'onda tumultuante di ricordi lontani e recenti.

Gino Vendemini era uno di quegli uomini che nei palpiti generosi del cuore, nei lampi vividi dell'ingegno, nella modestia e nella integrità del carattere si mantengono apostoli sublimi di un ideale.

Egli fu poeta e soldato, legislatore e tribuno; e, come Alberto Mario, repubblicano e cavaliere.

Aveva attinto la parola di fede da Giuseppe Mazzini, l'uomo che

*vide nel ciel crepuscolare
col cuor di Gracco ed il pensier di Dante
la terza Italia.*

Da Aurelio Saffi aveva appresa la virtù del sacrificio; da Giuseppe Garibaldi quella dell'eroismo.

Il biondo nizzardo «lo trasportò a volo nel cielo dell'epopea dove il fato non ultimo della patria si invermigliò e splendette di sangue e di sacrificio repubblicano».

Erano i tempi classici del risorgimento: per tutta Italia il soffio della ribellione travolgeva ridestando nuove speranze e nuove illusioni: la patria aveva bisogno di compiere l'ultimo sforzo per ricacciare al di là dei confini i nemici.

Già era passato, come uno squillo di tromba, l'anno della riscossa, il fatidico 48, l'epico anno di Curtatone, di Montanara, di Goito; del 1849 era rimasta un'eco indistinta, ma eloquente che diceva di Roma, del Campidoglio e dei cento e cento giovani caduti attorno alle mura aureliane per la libertà santa della gloriosa repubblica.

E anche il 1859, co' suoi fremiti e i suoi eroismi e col tradimento di Villafranca, era passato - ed era passato anche il 1860, l'anno che aveva segnato la partenza dei Mille quindici del destino dal fatale scoglio di Quarto alla conquista dell'isola del fuoco.

Ma l'alba di un altro anno epico sorgeva sull'orizzonte d'Italia: il 1866, e Garibaldi, l'angelo tutelare della patria, dimentico dei patiti insulti di Sarnico e di Aspromonte, chiamava ancora a raccolta i suoi volontari.

La voce garibaldina, che chiedeva ai nuovi italiani un conforto al proposito di libertà, contro le resistenze e le frodi della monarchia corruva a' suoi interessi dinastici, inimica di ogni insurrezione del «diritto del popolo» svegliò nell'animo di Gino Vendemini un ardore insoddisfatto e prepotente.

Anch'egli indossò la fatidica camicia rossa e combatté da eroe a Bezzuca e a Mentana.

Poi ritornò nella sua Romagna, dove, piena l'anima dei ricordi garibaldini di gloria, per l'amore del popolo si trasformò in tribuno ed in apostolo: la sua parola calda e vi-

brante risuonò mille volte nelle piazze, nei Tribunali, in Parlamento alta fascinatrice, inoppugnabile, a conforto degli umili, a sfida dei potenti, ad ammonimento dei giovani.

E trasportava Egli così le folle nel cielo della epopea e tutte le menti erano rapite nell'altezza di visioni eroiche. Così quando la bufera della reazione crispina si abbatté con lo schianto del fulmine, con l'empito dell'uragano per le contrade d'Italia, Gino Vendemini fece sentire la sua frase aspra e fustigatrice; al Comizio di Milano per l'alleanza latina la sua eloquenza ebbe nuovi palpiti e nuovi sorrisi di bellezza e di fede per cui giustamente venne Egli salutato non solo come il Danton della democrazia italiana, «ma come Desmoulin il prode Cordeliere che citava Tacito per denunciare i malfattori della politica e amava temere di grazie ateniesi la prosa folgorante con cui si offriva spontaneo alle vendette della ghigliottina».

Ma più grande, più forte, più alta vibrò l'anima di Gino Vendemini quando l'Italia democratica, conscia de' suoi doveri e de' suoi destini, volle erigere una statua all'Eroe dei due mondi, nell'Eterna Urbe, sul Gianicolo, quasi ad attestare l'intangibilità di Roma italiana.

Il luogo era sacro ai ricordi di una guerra immortale in cui «fra un inno e una battaglia» erano caduti i più bei fiori della primavera italiana: e la parola di Gino Vendemini trovò la lirica sublime di Alceo e il canto epico di Omero e l'epinico sonante di Pindaro.

Ma dal Gianicolo si scorgevano le ombre fosche del Vaticano e poco lungi il Quirinale, su cui il Generale immoto fissava i suoi occhi d'aquila: e allora, nella concezione dell'ibrida vita politica italiana dei tempi, fatta, come oggi, di possibilismi, di transazioni, di dedizioni, l'oratore folgorò i suoi giambi archilochei, richiamando la coscienza italiana ai ricordi e all'esempio del passato.

Dopo l'epica lotta dell'ostruzionismo la sua fibra di gigante, minata da un male che non perdona, s'abbatté come quercia poderosa sotto lo schianto del fulmine e dieci anni stii immobile sulla poltrona e nel letto, a dare consigli e moniti, a scrivere *aegri somnia*, i sogni dell'ammalato, sempre calmo, sempre sereno, sempre buono.

Una volta sola volle alzarsi: era un giorno pieno di sole e di vita; Egli era là immobilizzato dalla paralisi, davanti alla finestra spalancata, «ebro della sua terra fiorita che gli si svelava ancora una volta nella nuova primavera sacra di fermenti».

E la popolazione appassionata di Romagna si recò sotto le sue finestre: e le donne gettavano fiori e c'erano tante, tante bandiere rosse... Per l'aria trasvolavano i canti marziali di calendimaggio, la terra auliva di profumi e intorno palpitava e fremeva la vita.

Il gigante schiantato non seppe tenersi e si levò a parlare «e le poche parole che

disse e in cui si spegneva l'antica fiamma, furono un'ultima professione di fede e un inno all'eterno ideale».

Poi intorno a lui calò il silenzio lugubre freddo... Le terre di Romagna sentirono agitarsi da una nuova e rude convulsione di spiriti e di idee: - sovra i campi del lavoro umano, per le officine, nelle case passarono le raffiche delle tempeste fratricide... Le zolle si bagnavano di sangue: il pianto della rabbia e del lutto gocciava per le faccie riarse dei lavoratori.

E Gino Vendemini disse la parola della pace e del perdono; - poiché Egli aveva detto altre volte: «ho combattuto, avrò ucciso, ho vinto... a voi, non resta che un solo dovere: amare!».

Ma non fu ascoltato... solo quando il suo cuore cessò di palpitare l'anima di Romagna si raccolse intorno alla bara dell'apostolo e pianse con un singulto supremo di angoscia e di dolore.

Cento e cento bandiere sventolarono sul feretro: sembrava che per l'aria fosse un immenso palpito di ali vermiglie...

Il popolo buono, forte, generoso, seguì fino al bianco cimitero la salma del suo Gino, che dal letto del dolore era passato alla storia.

Cino Macrelli.

GINO VENDEMINI

Poesia e grandezza d'anime!

- Se la lampada si spegne e il cuore tace, resta però il pensiero vigile che non muore mai - Queste parole pare ripetano a noi per confortarci, quei Grandi del bel tempo, che «lontanando muore a poco, a poco». E noi, con la fede di Vestale vigilante il fuoco sacro, ricordiamoci... chi con la bontà infinita e l'esempio costante delle migliori virtù, consacrò tutta la vita al più puro ideale.

GINO VENDEMINI ancora giovanissimo indossa la fiammante camicia e, valoroso, si copre di gloria nei due più bei canti dell'epopea garibaldina: a Bezzuca, per coprir l'onta di Lissa e di Custoza; a Mentana, aprendo la via di Roma all'Italia.

Bello e aitante, arcangelo di guerra nel colore tangibile della sua fede, è pure nobilissimo nella vita comune.

Ritornato nella sua terra di Savignano, strappa da certa morte due operai, guadagnandosi la medaglia al valor civile; più tardi, a Firenze, salva un fanciullo che una vettura travolgeva.

Inscritto fin dal 64 nella confederazione repubblicana bolognese, insieme con Ceneri, Filopanti, Carducci, dopo aver voluto con scarso profitto a «Cerere ubbidir» eccolo darsi all'arringo giudiziario dove ben presto trionfa per la sua eloquenza affascinatrice ed il suo forte sapere. Nel 79 pronuncia il primo discorso politico a Ravenna in commemorazione di Mazzini, destando entusiasmo; nel '88 è eletto deputato per la provincia di Forlì e poi, per sette legislature consecutive,

è il rappresentante venerato del collegio di Santarcangelo.

La bandiera nel suo pugno acquistava più largo prestigio fra chi soffre, lavora e spera: a Bologna, a Pisa, a Milano, ovunque il suo nome si veniva quasi ad identificare con lo stesso programma politico che egli difendeva e diffondeva trionfalmente.

Con l'azione del duce più luminoso del risorgimento italiano e col pensiero dell'«eule smorto, tutto fronte e sguardo» l'unità è raggiunta, ma la democrazia marcia verso nuovi ideali. Non poteva un paese di liberi, che aveva consacrato i suoi figli migliori alla causa nazionale, appagarsi della vita gretta, misera impostagli dai suoi governanti. Saffi, Fratti, Turchi, Vendemini sono fiduciosi ed instancabili a rinnovare le file della democrazia per altre battaglie civili. Intorno a questi eletti figli della Romagna, - allora più di ora calda di purissima fede e d'uberante entusiasmo, - si forma un' aureola di viva simpatia, quasi di venerazione, forse perchè dal popolo sortirono i natali, col popolo crebbero i primi anni e i più begli anni della vita, forse perchè dal popolo trassero la bontà dell'animo e l'energia della lotta.

Siamo alle leggi eccezionali del 94 e ai molti famosi e sanguinosi del 98 ed il nostro Gino - così lo si chiamava - è l'avvocato disinteressato di tutti i colpiti, di tutti i perseguitati di ogni scuola e colore, come nel parlamento, con altri pochi, è l'accusatore implacabile, che mette in fuga il governo...

E' legislatore attivo, sapiente inflessibile: «né violenze, né impronte, né comode acquiescenze; ma ora e sempre verso la Repubblica contutto il pensiero, con tutta l'anima, con tutte le forze». Così scriveva, così agì nella vita. E la sua voce fustigatrice e tonante si elevò spesso alta, solenne, flagellatrice di viltà esaltatrice di virtù.

Ecco accennata, senza gl'infiniti episodi di bontà e di retitudine di cui brilla quest'anima purissima, la figura bella dell'Uomo che dal 1902 dovette lasciare la tribuna di Montecitorio, e, per dieci dolorosissimi anni, con la rassegnazione serena dello stoico vide, davanti a se lo spettro della morte incombente.

Oh, poesia e grandezza d'anima!

Ma anche dal suo letto di dolori, continuava Egli il suo apostolato umano. In questo triste lasso di tempo «per ingannare la solitudine e il tormento di una brutta malattia» si diletta a scrivere sonetti nel vernacolo romagnolo che nel 1908 pubblicò in *Aegri somnia*, con un prezioso gioiello di note storiche, sulla vita passata della nostra terra avventurosa, ricche di profonde e geniali osservazioni morali e sociali. Altri versi pubblicati nel 1910, ma, sempre modesto, in sole cento copie per gli studiosi e gli amici intimi. Come si leggono volentieri quelle pagine! e quanta luce di sapere, quanta fede, quanta giovinezza in quelle parole!

Noi giovani, che fortunati potemmo sedere più volte di fronte a Lui ed ascoltarlo in un raccoglimento quasi religioso, sentiamo ancora, con l'amore che non deve conoscere tramonti, la sua voce fresca e musicale, lo sguardo dolcissimo che illuminava quel volto dalla barba brizzolata e fluente; e ricordiamo la lunga morbida chioma, che conferiva una bellezza tutta spirituale a questa gagliarda anima di Romagna! Oh, come parlava bene! Con quanta erudizione e con quanto amore per tutto ciò che è nostro Egli sapeva evocare! Come si addolorava invece della vita presente, fatta più di tristezze che di entusiasmi, invasa di troppi vanerelli dallo spirito esaurito nei tortuosi maneggi e piccoli ripieghi della politica quotidiana... Dimentichiamo; ma ricorderò sempre quale impressione fece a me,

allora fanciullo, la sua grande semplicità, mentre ancora non avevo potuto accorgermi che essa è sempre e solo compagna delle anime superiori. Egli apparteneva infatti a quella generazione maschia che non è più: uomini che pensavano militando e concepivano la vita come mezzo; uomini che ai dilettanti di scienza e di politica, oggi tanto in voga avrebbero preferito il masnadere.

Quale differenza dalla generazione vecchia, che ha bagliori di fiamma e fulgori di gemma, alla nuova! Questa più gli pareva talvolta che si allontanasse dal suo ideale e più la insegue e l'ammoviva col pensiero del Maestro. Gino fu forse l'ultimo dei grandi solitari della tradizione intellettuale repubblicana. Mazziniano per sentimento, per studi, col fervido entusiasmo di una fede francamente e serenamente affermata e mai smentita per volgere di avvenimenti, rifugge da intecche intolleranze, misura equamente uomini e cose, partecipa ad ogni nobile causa ed educa al culto severo del bene nel nome della patria e dell'umanità.

Aveva in se plasmate ed assimilate in un grande sogno tutti gli splendori dell'epopea garibaldina.

Oh poter dire domani, sempre che la Romagna è ben degna del nostro Gino e parlare di cuori più buoni, di leggi più giuste, di uomini più onesti e sinceri! Oh, il morto era ciò che non muore mai!

Ora riposa nell'aprigo piano ove voleva e doveva dormire il virgiliano Cantore del dolore e dell'amore: di fronte all'azzurra vision di S. Marino, innanzi all'incanto del cielo e del mare, « fra il nido di lodola tra il grano ».

Il Poeta delle cose umili e buone, e l'Idealista che ci ammoniva di farci migliori e di credere nella continuità delle idee e dei principi; entrambi per tutta la vita, con diverso accento, ma con pari amore sognarono e combatterono per una aspirazione comune: per una patria migliore che fosse il palpito della sua viva tradizione di giustizia, di civiltà, di fratellanza.

E là, nel camposanto fosco di cipressi, Zvanin e Gino ripeteranno in muto accento al Popolo che sempre porterà i fiori, tutti i fiori del nostro omaggio devoto, tutta la bellezza delle anime loro, l'aspirazione all'innocenza e alla bontà che piange nel cuore di ogni uomo accanto alla ferocia dell'odio, della lotta e del male.

Si:
Uomini, pace! nella prona terra troppo è il mistero e solo chi proccaccia D'aver fratelli! in suo timor, non erra. Pace fratelli e fate che le braccia ch'ora o poi tenderete ai più vicini non sappiano la lotta e la minaccia.

Così a monito ed auspicio questi nobili spiriti per la santificazione dell'intima vita passeranno all'eternità della storia siccome
..... a generosi
giusta di glorie dispensari è morte.

G. MENGHI.

Savignano 17 Giugno 1913.

FIEREZZA REPUBBLICANA

Scrivere di Vendemini non è certo uno dei compiti più facili, quando si voglia profilare la complessa figura politica e morale dell'uomo nelle sue caratteristiche più spiccate, nei suoi dettagli secondari, nelle sue sfumature più lievi che fanno maggiormente riflettere questo bello ed austero tribuno che Santarcangelo nostra si appresta oggi ad onorare. Proprio di questi giorni, le prime battute di sapore polemico sulla futura lotta politica che si viene delineando, mi fecero ritornare col pensiero alle mie carte di umile segretario elettorale nel marzo 1904 e riesumare una collana di lettere che quasi ogni giorno, si può dire, il nostro Gino m'invia e nelle quali lui, nostro duce supremo in quel cimento elettorale, a dozzina condensava consigli, ammonimenti per noi giovani inesperti, infondeva gli incitamenti e l'entusiasmo del vecchio capitano di battaglia, costretto, suo malgrado, all'immobilità nell'odiosa poltrona. Sono lettere, come egli dice, dettate dal cuore e scritte col linguaggio schietto e bonario del fratello ai fratelli; sono pagine infiorate tratto tratto di motti arguti, di frasi incisive, di parole infuocate di amore e di fede dalle quali ancora una volta si rileva quanto mai grande fosse il suo attaccamento al partito e alla causa nostra.

Poiché gli amici del Popolano desiderano che anch'io prenda la penna per parlare di Lui, penso che i lettori non dovrebbero aver meglio prospettata le virtù dell'illustre Estinto se non dalle sue stesse parole in cui riafferma l'alto concetto che egli aveva della deputazione, il modo scrupoloso con cui compiva la vita politica, la saggia modestia alla quale informava i suoi atti, il carattere inflessibile mai smentito durante la sua vita politica lunga e travagliata, il sentimento di dignità che sentì soprattutto profondamente. Riproduco dunque per intero la lettera, l'ultima della serie, che in quel periodo Egli mi diresse, tardiva risposta e quegli avversari i quali nientemeno tendevano ad insinuare nel corpo elettorale la ostilità del deputato uscente alla candidatura repubblicana per il fatto che egli non aveva voluto presentare ai suoi vecchi e fedeli elettori il nuovo vessillifero del partito.

A. SANCISI.

Savignano, 5 - 3 - 1909.

Caro Sancisi,

Vi prego di leggere questa mia con benevola attenzione. Non spaventatevi che non sarà lunga come le altre.

Mi è stato riportato che sarebbe stato desidero che io pubblicassi in questo momento una lettera elettorale. A tale proposta mi sono ribellato e sdegnato. Il perché ve lo dico subito con la mia sincerità sgarbatà. Dunque il motivo è: che quello che più mi spiace è di essere preso per un coglione o per un vanitoso.

Mi spiego: da quindici giorni i nostri buoni amici non fanno altro per mezzo dei giornali che elogiare in tutti i sensi e con tale dismisura il mio povero io che non solo ne arrossisco, ma ne arrossirebbero anche Salomone e Faraone che si crede che siano stati in questo mondo i due maggiori orgogliosi.

Alle gazzette, hanno aggiunto le loro lusinghiere parole gli oratori nei teatri e nelle piazze. Ed oggi si vorrebbe che io mettessi di persona il visto ed approvato ed il suggello a tutto questo, ringraziando di quanto si è detto di me ed assentendo con un cenno olimpico del capo ad uso di Giove tonante. Ma non dico i maligni, i molti indifferenti non avrebbero ragione, tanto più che saranno abbastanza seccati, di sorriderne di questo e di fischiare il vecchio cantante sfidato?

Ma non basta. Nello stesso modo di cui sopra, parlando del collegio politico di Santarcangelo, si è sempre detto in questi giorni che è quasi cosa mia, anzi si è quasi infuocato e personificato in me. Ed ora vorreste che io colla solennità di una pubblica lettera confermassi anche questo e di più con testamento aperto nominassi il mio successore come se si trattasse di tramandare post-mortem ad un erede, un potere ad una casa?

Cosa direbbero di questo volgare ambizioso che dopo di aver pesato per un ventennio sugli elettori, vuole andandosene dal mondo politico, istituire anche un fidecommesso di quello che non è suo! Ma non sapete che in politica non ci sono le eredità? Sì, ci sono veramente, ma solo del nome e quei nomi cui è riservato tale diritto sono talmente grandi ch'io non oso nemmeno di nominarmi e di parificarli a loro.

Concludo pertanto come ho cominciato: né sciocco né vanitoso. Però eternamente grato e riconoscente a voi che mi avete voluto bene e me ne volete ancora e di cui serberò carissima la memoria finché mi durerà la vita e anche dopo, se al di là possiamo ancora serbare ricordi.

Infine a chi dovrei scrivere? A voi? Ma questo non sarebbe ridicolo? Scrivere a chi è con me sempre nel pensiero e nel cuore e coi quali vivo le ore più belle della mia vita travagliata?

Si scrivono forse lettere fra persone che convivono sotto lo stesso tetto?

Scrivere agli elettori che non sono con noi: ne ho il diritto e sarebbe in me l'arroganza e stoltezza: secondariamente perché sarebbe una voce nel deserto.

Io vi dico una cosa sola: lavorate, lavorate e lavorate, per l'onore del Baldi e del collegio e più per il vantaggio della nostra causa.

Dico nostra e con ragione, perché in questo credo d'entrarci un poco anch'io. Chiudo con un augurio fervido per la vittoria e con un grido dell'anima: Viva la repubblica!

Affettuosamente vi abbraccio.

Gino Vendemini.

Al prossimo numero: Il discorso dell'on. Comandini alla Camera contro le spese militari per la Libia - La situazione nel Collegio di Santarcangelo. - Nuova risposta alla "Lotta di Classe" - L'acquedotto - Le scuole di Cesena. - Corrispondenze - Sottosegretario - La risposta al parroco di Martorano - Camera del Lavoro.

Uomini e tempi

Un destino di giustizia vuole che dopo la morte continui la vita spirituale dell'uomo insegna.

Ecco perché a Ferdinando De Cincque, che possiede il segreto di conquistare avvicinare soggiogare l'ascollatore al suo discorso, è stato affidato il compito di rievocare al popolo nostro - che domenica prossima si recherà in pio pellegrinaggio alla piccola e solitaria S. Arcangelo per testimoniare ancora una volta che la religione delle tombe supera ogni ira partigiana - la fiera e nobile e candida figura di Gino Vendemini.

Certamente tornerà l'animo ai nuovissimi grammatichi del moderatismo infroccato che dalla terra di Romagna - strana isola del sentimento che, attraverso la fuga del tempo, mantiene intatta la stampa del passato, ricco di pensiero e di azione - si elevi di tanto in tanto il verbo della democrazia, norma etica di vita - col ricordo degli uomini che rinnovarono tra la ipocrisia del tempo e il disdegno dei larghi e comprensivi ideali di giustizia il costume incorruttibile degli antichi repubblicani - ad ammonire i contemporanei ad essere meno vili.

Lo sfacciatto affarismo dei mestieranti, inquadri per il servizio dell'onnipotente divinità nefasta, trionfa un po' dovunque; il tono della discussione si abbassa fra la noiosa chiacchiera della massa acceca, sempre più; l'enorme cialtroneria dei piccoli e grandi scaccardi in cappa e spada soffoca quotidianamente ciò che è tutta una esperienza di dolori, una bellezza di dottrina, una dignità civile.

Chi oggi ascolta la voce della propria coscienza, assecondandola, coi fatti, in modo assoluto? Chi è rimasto tutt'ora innamorato di Carlyle che in tutti i suoi libri predicava: verità, verità, verità?

Una malsana ossessione politica ha invaso tutti e tutti ha spinto nei meandri oscuri dell'utilitarismo unilaterale ed egoistico.

Epperò dobbiamo trovarci bene lieti di riconoscere repubblicani: repubblicani è amore sincerità fede.

Caio Giulio Cesare lasciò scritto che la guerra è tutto. Tutto? No, affermò dall'alto del Campidoglio Gino Vendemini, la società nuova, che per volontà di popolo, potente come gli antichi Titani della leggenda, si incammina a grandi passi verso la repubblica sociale, sarà senza guerra, senza egoismi, senza superstizioni.

Lasciamo dunque i preistorici cullarsi in un passato che non ha ritorno.

Noi giovani, specialmente. Opera più profonda ed efficace è chiesta all'intelligenza di coloro che saranno i reggitori della politica. Eliminare, a grado a grado, le qualità meno belle, le bruttezze dei sentimenti comuni; spiegare le tendenze native ad una penetrazione di vita di gioia pura: ecco il problema.

Poiché la gente avrà sentito l'impeto dell'energie poetiche, concepirà, quasi mezzi materiali, l'opportunità delle riforme morali ed economiche, per se, per la ulteriore perfezione della razza. Non avrà diffidenze nei sistemi che il lungo studio di solitari dotti avrà saputo e potuto trarre dalle continue veglie; ma raccoglierà, con lo slancio pederoso, pari alla sicura intenzione, tutte le quantità di risorse suggerite dalla scienza, per formarsene il bagaglio accompagnatore di tutta l'esistenza.

Questa l'era sognata; questo l'augurio che sinceramente formuliamo alla vigilia della commemorazione di Gino Vendemini.

La quale deve significare il ritorno alla nostra tradizione patriottica, l'amore all'ideale, la virtù umana dispregiatrice di formulari diplomatici, la protesta solenne dei lavoratori aspettanti la vittoria della giustizia.

Cesena, giugno 1913.

Gianangelo Da Como.

A due anni di distanza, nello stesso giorno sacro alla morte di Gino Vendemini, un'altra nobile figura di patriota, un'altra gemma garibaldina, un altro purissimo repubblicano, un altro grande cuore stanco di battere ha pace.

L'anima candida di

FEDERICO GATTORNO

è ritornata a consolarsi coi suoi grandi: coi militi del Duce, coi discepoli del Maestro.

È un altro, forse l'ultimo avanzo glorioso dell'epopea rivoluzionaria, che rievoca il fasto del passato, le viglie trepide dell'azione, l'ebbrezza delle congiure e delle idealità mazziniane; è un altro, che noi piangiamo come Egli voleva esser pianto: con un cuore di primavera, con un ardore di speranze, con un istinto di lotta.

In alto i cuori!

Narrano le storie che molti antichi si accessero a magnanimi fati leggendo le gesta degli eroi sulle pagine immortali di Plutarco. Noi, nell'ora auspicata, ritorneremo a confortarci con quella generazione che vanta il Morto di ieri: il nipote di Campanella, il colonnello di Garibaldi, l'amico di Mazzini. Ritorneremo così alle pagine più belle di nostra fiammante storia che chiuse ed aprì una epoca ed è ingemmata di tappe che han nome Volturino, Aspromonte, Montebello, Condino, Bezzecca, Digione, Grecia, dove Federico Gattorno - il Baiardo - sarà sempre primo nella pu-

gna ed ultimo nella ritirata, per affermare la solidarietà umana nelle lotte delle patrie, della libertà, della civiltà. E rivedremo questo generoso venerando spiccare da quella schiera di uomini politici senza tentennamenti e pencolamenti, integri e fieramente coerenti sempre; cittadini onesti e virtuosi, cavalieri senza macchia e senza paura.

Egli infatti insegnò che le bandiere non devono essere ripiegate mai, e fu combattente con la fede che ispira la convinzione, con l'entusiasmo di chi sa di difendere la causa della giustizia.

Oh, se ne vanno, se ne vanno gli Eroi! E noi giovani, sulla nuova sacra tomba, quale vermiglio fiore di conforto e di speranza, infiammi un voto: combattiamo per la Repubblica, da questi Grandi auspicata.

G. M.

Da Cesena inviarono alla famiglia Gattorno telegrammi:

Il Municipio, la Consociazione Repubblicana, la Società Garibadini Indipendenti e la Società Reduci Patrie Battaglie.

Per Cesenatico

Siamo lieti di poter dar conto al pubblico di alcuni provvedimenti diretti al miglioramento dei pubblici servizi in Cesenatico i quali ridondano in vantaggio di quella cittadina e dei numerosissimi bagnanti che nell'estate popolano la ridente spiaggia adriatica.

L'on. Comandini che si è interessato per il miglioramento del servizio postale e telegrafico ha ricevuto dall'on. ministro Calissano due lettere una dell'11, l'altra dell'16 Giugno del seguente tenore:

« Caro Comandini, nel desiderio di corrispondere alle tue premure perchè sia nominato un portalettore rurale a Cesenatico Bagni, ho fatto chiedere alla Direzione di Forlì alcune indispensabili notizie al riguardo, e appena mi pervennero, esaminare con la maggiore benevolenza se mi sarà dato di poterti contentare. Per quanto poi riflette il servizio telegrafico, mi riservo di darti ulteriori notizie con separata corrispondenza. Cordialmente credimi
Calissano ».

« Caro Comandini, circa il miglioramento del servizio telegrafico in Cesenatico, Viserba e Bellaria, pel quale ti sei interessato, ho il piacere di parteciparti, che sono in corso provvedimenti a questo scopo ed i relativi lavori ritengo saranno ultimati per l'entrante stagione estiva. Con ciò il servizio telegrafico di quei paesi resterà migliorato.

Per quanto riguarda poi la istituzione del servizio telegrafico a Cesenatico Bagni, ti partecipo che è stato testè invitato il Comune di Cesenatico a versare alla Direzione delle Poste e Telegrafi di Forlì una quota di concorso di L. 590, stabilita in base all'art. 8 della legge 2 luglio 1912, che disciplina la concessione di uffici telegrafici a richiesta dei Comuni o di privati.

Appena tale versamento sarà stato eseguito si emetterà il decreto di istituzione del nuovo ufficio e si provvederà alla esecuzione dei lavori d'impianto.

Cordiali saluti

Calissano ».

Per il Porto pare che finalmente il Genio Civile si decida a muoversi. Abbiamo detto nel numero scorso dell'energico intervento dell'on. Comandini presso il Ministero dei LL. PP. e questo ha subito portato i suoi frutti. L'on. Sacchi infatti così scriveva al nostro Deputato:

« Roma, 15 Giugno 1913.

« Caro Comandini, in relazione alle vivissime premure rivoltemi per sollecitare i lavori di scavo nel porto di Cesenatico, ti comunico che questo Ministero avuto sentore delle peggiorate condizioni di quei fondali in seguito alle recenti mareggiate, ha telegraficamente inviato l'Ufficio del Genio Civile di Forlì ad adottare senza indugi i necessari provvedimenti. E quell'Ingegnere Capo ha partecipato di avere disposto l'immediato inizio dei lavori per mezzo dell'Impresa dell'ordinaria escavazione.

In tal modo i voti di quella casa marinara, da te tanto strenuamente patrocinati, rimangono soddisfatti. Ti restituisco il telegramma del Sindaco di Cesenatico.

Cordiali saluti

Sacchi ».

Ma poiché, malgrado le assicurazioni del Genio Civile, l'on. Comandini constatò de visu lunedì scorso, che la pirodraga non era a Cesenatico, ieri ebbe al proposito un colloquio col Prefetto, che pure aveva preso vivo interesse alla cosa.

Ed ebbero entrambi dal Genio Civile diretto affidamento, che senza altri indugi i lavori sarebbero stati intrapresi.

In ogni modo l'on. Comandini ha pregato il Sindaco di Cesenatico di tenerlo informato,

Alla "Lotta di classe"

Per esuberanza di materia in questo numero, riserbiamo risposte precise ed esaurienti a sabato prossimo. Non credano quindi gli amici e gli avversari che noi vogliamo, per quieto vivere, trascurare gli attacchi e non ribattere le offese: abituati a battaglie ben più alte e significative di quelle pedestre e meschine della *Lotta* sapremo affrontare chiunque senza timori e senza spavalderie. Ma intanto ci sia permessa una osservazione: chi scrive nel giornale socialista sembra educato alla scuola dei gesuiti; per i meandri della sua prosa cerca nascondere animo e pensiero, ma non riesce, poichè invece rivela i fini reconditi di un'ira e di un odio partigiano.

Persuasione dell'unità inscindibile del partito repubblicano, la cui forza sta appunto in una precisa ed unica concezione ideale, si preoccupa di porre in contrasto gli operai nostri e i cosiddetti capi - è l'arte lojolesca che trionfa, e noi non ce ne meravigliamo, nè ci soffermiamo a ribattere le velenose insinuazioni. Nel partito nostro però (intendiamo far conoscere) non esistono differenze: l'operaio vale il professionista, l'analfabeta è uguale all'intellettuale; noi non abbiamo, come i signori socialisti, scuole e confessioni molteplici le cui divisioni sono il prodotto non già di divergenze programmatiche, ma di incompatibilità... di casta; i riformisti vorrebbero essere gli intellettuali, i rivoluzionari dovrebbero essere i proletari. Per noi tutti quelli che condividono e propugnano il grande pensiero mazziniano sono soltanto e semplicemente repubblicani.

Ma su questo concetto ritorneremo ancora e più a lungo e daremo a Cesare quel che è di Cesare e a Giove Pluvio quel che è di nessuno, poichè a lui non è possibile dare alcuna cosa, non avendo noi conosciuto ancora le sue idee e i suoi atteggiamenti: in verità non è facile scrutare l'animo degli dei. E oramai Giove Pluvio di Cesena è diventato una vera e propria deità: è infallibile come il papa (su futuro alleato nelle elezioni... al cielo); è fiero come un nazionalista agrario (idem. come sopra: sempre contro la repubblica); è il custode della moralità pubblica e politica.

Come mai, infatti egli dice, l'on. Comandini non ha detto verbo sulla spedizione tripolina? Giove Pluvio non ha letto gli articoli e i discorsi del deputato di Cesena, ma noi, avversari cortesi, gli li riporteremo nel prossimo numero.

Come mai, continua l'accusatore, i repubblicani di Cesena sono andati, proprio col Direttore del *Popolano*, a fare corona al Prefetto nella sua visita alla città?

Anche su questo punto risponderemo, ma intanto ritorciamo la domanda: come mai il grande proletario Giove Pluvio, direttore della *Lotta di Classe*, corrispondente da Cesena, più o meno anonimo a seconda dei casi, rivoluzionario autentico, nemico delle istituzioni e dei loro rappresentanti è andato in tenuta di gala al banchetto offerto al Procuratore del Re? Noi non facciamo rimproveri: solo rileviamo le incoerenze di certa gente, che vuole impancarsi a giudice quando gliene manca la facoltà e la qualità.

Nel Collegio di S. Arcangelo

Era da prevedersi.

Pare a quanto si dice in qualche crocchio grigio, che l'articolo di domenica 8 giugno nel *Giornale del Mattino*, sul Comm. Maganzini ed il Palazzo di Giustizia sia rimasto indigesto a qualcuno. Fu infatti pensato di rispondere subito, ma consultate le sacre carte (vedi relazione di inchiesta sul Palazzo di Giustizia) si cambiò idea si fece conto dell'oblio. Si disse: in Italia tutto si dimentica; le cose buone valgono le cattive e i censurati, i deplorati della Camera e del Paese arrivano meglio degli altri a fare fortuna e così è meglio tacere; chi sa? Dio è così grande!

Però ho inteso che si comincia a dire che se PER RAGIONI DI STATO bisogna andare a prendere un impiegato, lo si poteva scegliere anche nella patria di Virgilio ma fra quelli che non avessero respirato le aure del PALAZZO DI GIUSTIZIA.

Durante la settimana.

Lunedì ore 4,30 — I socialisti di Cesena dopo aver letto il telegramma inviato da Giolitti a Pietro Chiesa, anno così telegrafato alla direzione del partito:

Cacciate Pietro moretto di Giovanni spediremi candidato per Sampierdarena nostro Gino.

Piccolo Ferri.

Martedì ore 18. — I parroci distribuiranno alle parrocchiane la seguente circolare: *Babbi, mamme e parenti tutti; volete che i figli vostri ottengano ottime votazioni negli esami prossimi? Offrite L. 10 (dico lire dieci) a S. Antonio.*

B.

Mercoledì ore 9 — Telegramma intercettato:

Trattenuto affari urgenti cassa mandati nuovi progetto acquedotto quello precedente fece fiasco. Attendo per andare macchina.

C.

Giovedì ore 23 — Il direttore del *Cittadino* parla al caffè Forti sul tema: *Acqua e Acquedotto*. Alla fine applausi prolungati. Il conferenziere accetta il contraddittorio e allora s'alsa un cittadino il quale così esprime: *La miglior vendetta è il perdono!*

Venerdì ore 23 — Il circolo monarchico vota il seguente o. d. g.:

L'assemblea generale... ecc. ecc... considerato che i prefetti del regno non devono ubbidire che ai bigolotti; considerato che le cortesie fatte dai liberali ai bigolotti sono offesa ai medesimi;

considerato che i medesimi sono tenuti in nessuna considerazione

protestano vivamente

contro tale stato di cose e deliberano di cambiare la ranocchia in berretto frigio qualora il governo non ripari inviando prefetto agrario bigolotto clericale.

Sabato ore 24 — Le convittrici della S. Previdenza protestano perchè vogliono la softana stretta e la camicetta chiara. La superiora cede.

Domenica ore 17 — Comizio socialista. Un operaio disse: *Siamo pochi.*

Bacci: *Se divisi siam canaglia...*

Gino Giommi: *La polenta è... sempre gialla... come i marenghi.*

Mussolini: *Tace.*

Grande successo e relative grida.

AL PRETE DI LUZZENA

I ragli del chierico spavaldo di Luzzena oltre che lasciarmi nell'abitale buonomore han fatto ridere quanti hanno il piacere di conoscerlo personalmente. Questo parroco di montagna, colpito dalle mie documentate critiche, ha dato calci che non mi hanno lesa né perturbato menomamente.

Alle sue banalità avrei risposto altrimenti se egli si fosse trovato nelle mie identiche condizioni. Ma poichè costui non può essere cavaliere debbo rassegnarmi al fatto che egli abbia accettato la mia sfida per un pubblico contraddittorio. E poichè — forse per sfuggire al contraddittorio — ha voluto rimettere a me le condizioni del contraddittorio stesso, fisso senz'altro le seguenti modalità:

1. — che, essendo ora occupatissimo, andrò a Luzzena la prima domenica che i lavori di mieffitura e di trebbatura saranno ultimati;

2. — che al pubblico imparziale affido il giudizio sulle dichiarazioni che le parti faranno;

3. — che il tema che mi preffisso di svolgere sia il seguente: *L'opera nefasta dei preti attraverso la storia.*

Il reverendo non si spaventi del tema; narrerò imparzialmente, colla storia alla mano, i misfatti della Chiesa da Giordano Bruno a Francesco Ferrer annoverando le forche, i patiboli, i milioni di vittime della Chiesa, le superstizioni sventate, i miracoli stupidi, gli stupri e le ignobili violenze carni, ecc. ecc.

Parlerò anche, stia tranquillo reverendo, delle casse rurali e delle vendite di vino negli antri della sacristia.

Arturo Camprini.

Manifestazioni repubblicane. Montaletto.

Coll'intervento di oltre 30 sodalizi repubblicani con bandiere, delle fanfare di Montaletto e S. Giorgio e di un immenso numero di amici venuti da ogni parte del Circondario, ebbe luogo domenica 15 corr, la inaugurazione della Casa Repubblicana e della bandiera del Circolo Giovanile G. Vendemini.

Oratore della circostanza fu l'on. U. Comandini, che in un lucido e smagliante discorso seppe entusiasmare la grande massa degli ascoltatori che lo applaudirono insistentemente.

Dopo il magnifico discorso venne offerto in onore dell'oratore un modesto banchetto in cui regnarono la massima allegria e cordialità.

Diegario.

Domenica scorsa 15 corr. il valoroso amico Avv. Giovanni Conti fu in questa Villa per la inaugurazione della bandiera e del Circolo Giovanile Gino Vendemini. Alle 17,30 le rappresentanze e la moltitudine degli amici sfilarono in lungo corteo con le brave fanfare P. Turchi di Cesena e di Martorano che suonavano inni ribelli.

Dopo un breve discorso di presentazione dell'avv. C. Macrelli, prese a parlare l'avv. Conti il quale pronunciò una poderosa requisitoria contro l'attuale governo monarchico sollevando, nella massa innumere degli amici, deliri di entusiasmo.

La franca parola dell'egregio amico è lasciata in tutti ottima impressione e si spera di riudirlo presto.

Avevano partecipato alla manifestazione numerose associazioni con bandiere e fanfare.

La causa delle campane

ha avuto ancora un'eco... molto stonata per la curia cesenate.

Infatti la Cassazione ha confermato la sentenza del Pretore di Cesena con cui D. Bassi e C. venivano condannati per contravvenzione al regolamento comunale. Ed ora... suonino pure le campane!...

Cronaca Cittadina

Teatro Comunale. — La grande stagione lirica di beneficenza, già annunciata, con le opere *L'Amore dei tre re* e *La Traviata*, avrà principio il 23 agosto e fine il 15 Settembre p. v.

Ecco l'elenco degli esecutori principali: Soprano: *Maria Lläcer*. Tenore (per *L'Amore dei tre re*): *Edoardo Ferrari-Fontana*.

Tenore (per *La Traviata*): *Luigi Marini*. Baritone: *Giuseppe Segura Tallien*. Basso: *Luigi Nicoletti Hormann*. Direttore d'Orchestra: *Comm. Rodolfo Ferrari*.

M.° del coro: *Paride Soffritti* - Suggeritore: *Ciuseppe Frangiolini* - Direttore di scena: *Giuseppe Zualdi* (del S. Carlo di Napoli) - Direttore artistico: *Ercole Casali*.

La fama d'autentica celebrità da cui sono preceduti gli artisti; il nome del M.° Ferrari, che è di per sé arrischiata di una esecuzione perfetta, la composizione sceltissima delle masse corali ed orchestrali; i costumi e i scenari che si annunziano ricchissimi, tutto fa prevedere l'esito più brillante di questa stagione di eccezionale importanza, destinata a richiamare a Cesena un numero straordinario di forestieri.

Ospedale Civico. — Facendo la breve cronaca della visita prefettizia agli istituti della nostra città omettendo di accennare alla visita dell'ospedale: facciamo oggi doverosa ammenda.

Il Comm. Ceccato, con la guida degli egregi primari proff. Mishi e Rivalta, degli assistenti, del direttore, del Presidente della Congregazione di Carità e di molti altri visitò tutto l'edificio di cui ebbe a lodare la costruzione magnifica, rispondente ai più moderni concetti di scienza e poté constatare la regolarità e perfezione di tutti i servizi medici e chirurgici, per cui ebbe ad esprimere la sua più viva riconoscenza.

Le bugie della "Lotta di classe" — Nel suo numero del 7 giugno, la *Lotta di Classe*, in tre stelloncini di cronaca riferiva: 1.° che le pompe comunali col prodotto delle latrine andavano a scaricarsi nel fondo di casa Testi, in prossimità della stazione ferroviaria ammarbando col loro fetore quei paraggi; 2.° che il vigile urbano Foschi Pietro, fu punito con un giorno di sospensione ingiustamente perchè il giorno 27 u. s. non sarebbe stato di servizio alla stazione ferroviaria, in cui si sarebbe verificato un incidente che causò poi detta punizione; 3.° che il vecchio settantenne Amadori Pietro dalle guardie trasportato all'ospedale in gravi condizioni sarebbe stato respinto.

Ora noi possiamo smentire nel modo più formale le bugie su riportate e riferiamo succintamente come stanno le cose:

Per quanto riguarda il presunto scarico delle pompe nel fondo Testi è una pura invenzione, perchè il nostro Ufficio d'Igiene da più di un anno ha provveduto all'inconveniente; che la guardia Foschi venne punita, essendo di servizio alla stazione nei giorni 26 e 27, come risulta dal registro di servizio, commise una mancanza; che il povero vecchio Amadori Pietro non fu punto trascurato all'ospedale dalle guardie, ma che una di queste si limitò a presentarsi col certificato medico: alla quale guardia fu risposto che per accettare un malato riconosciuto cronico occorreva la vidimazione della Congregazione di Carità, cioè che la guardia non fece.

Dopo questo noi consigliamo all'ineffabile confratello di essere un po' più guardingo.

■ **Circolo «Pensiero e Azione» di Subb. Cavour.** — Lunedì 16 corr, dopo lunga malattia, sopportata con stoica fermezza spegnevasi nel nostro civico ospedale, in età di anni 39, l'amico carissimo **Fiumana Filippo**. Ai funerali, che ebbero luogo il giorno successivo, parteciparono parecchi Circoli con bandiere e numerosi amici e compagni di lavoro per tributare al repubblicano invito, al cittadino integerrimo, al padre affettuoso, il mesto saluto di venerazione e di affetto.

■ Quando il dolore e la costernazione ci avevano invasi per la perdita del caro Fiumana una nuova sciagura ci ha colpiti colla morte di un altro dei nostri migliori soci **Suzzi Romolo**, avvenuta nelle ore antimeridiane di martedì 17 corr.

Egli che fino dalla Sua giovane età aveva combattuto le più belle battaglie nel nome della Repubblica, ora era il duce della nostra associazione e gli amici lo amavano e lo stimavano.

La Sua scomparsa, oltre a causarci immenso dolore, ci lasciava un voto incolombabile.

Ai funerali che ebbero luogo mercoledì 18 corrente parteciparono: tutto il personale della Cooperativa per l'esportazione della frutta con corone e fiori, la Società artigiana di Mutuo Soccorso, numerosi Circoli con bandiere e molti amici. Al Cimitero, disse sulla salma del caro Estinto, parole di saluto l'avv. C. Macrelli.

Alle famiglie così dolorosamente colpite le nostre più vive condoglianze.

CARLO AMADUCCI ger. resp.

EMORROIDI ED ECZEMA.

Poche malattie sono più fastidiose e più insopportabili delle emorroidi o di qualunque altra affezione della pelle.

LE EMORROIDI non hanno bisogno di lunghe descrizioni più sofferente sfortunato. Più sono trascurate e più insipiscono, fino a che il paziente non può più sedersi facilmente né alzarsi e teme di scendere anche un solo gradino.

L'ECZEMA comincia con un'eruzione di vescichette che scottano e prudono intollerabilmente e non concedono pace né giorno né notte. Queste piccole bolle si accumulano su larghe chiazze di un rosso vivo e possono estendersi con facilità.

L'ERPELE E LA ZONA, quantunque non tanto comuni come le emorroidi e l'eczema, sono ugualmente intollerabili e possono deformare per sempre il paziente. Anche se apparentemente guarite, queste affezioni possono ricomparsi di tempo in tempo.

L'Unguento Foster dà in ogni forma di malattie cutanee ed è raro il caso che una scatola non basti per una guarigione duratura. Persino nei casi nei quali al paziente fu assicurato che solo un'operazione chirurgica avrebbe potuto togliere le emorroidi, l'Unguento Foster ha tolto il male senza che di questo vi rimanesse alcuna traccia. L'Unguento Foster è ugualmente efficace contro l'eczema, l'erpete la zona, psoriasi, acne, geloni, eruzioni dartrose, punture d'insetti e contro ogni altra malattia della pelle. Calma presto l'infiammazione, sopprime il prurito e ritorna gradualmente la pelle liscia e sana. Con un regime normale e seguendo accuratamente le istruzioni che accompagnano ogni scatola, si ottiene una guarigione certa e duratura.

Si acquista presso tutte le Farmacie L. 3,50 la scatola, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale Ditta C. Giongo, via Capuccio 19, Milano. — Rifiutate ogni imitazione.

DIFFIDA

Chi vuol acquistare del VULETE LA SALUTE??

vero FERRO-CHINA
non trascuri di aggiungere il nome **BISLERI**, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

Domandate sempre
FERRO - CHINA - BISLERI

NOCERA - UMBRA ACQUA
da tavola

Esigere la marca "**Sorgente Angelica**".

Sposa Sterile Uomo Impotente

Guarigione certa, rapida e risveglio istantaneo del potere virile fecondatore rendendo le Pillole Jöhimbina, Fosto, stricnoca, ferro Melai. Le due scatole L. 13,50 franco posta Opuscolo gratis a richiesta. Si vendono dal solo preparatore **Melai Francesco, Farmacista, Lame 43, Bologna.**

PRESERVATIVI

E NOVITÀ IGIENICHE
di gomma, vesiccia di pesce ed affini per *Signore e Signori*, i migliori conosciuti sino ad oggi *Catalogo gratis in busta sigillata e non intestata inviano franco bollo da cent. 20.* Massima segretezza. Scrivete: "Igiene", Cassella Postale 635 - Milano.

DIABETE

Guarigioni radicali documentate senza regime speciale
INNOCUITÀ ASSOLUTA

Antidiabetico
MAYOR

del Dott. F. Mayor, Specialista diplomato dalle Accademie di Medicina.

Curia completa in 4 flac, di 1/2 litro ciascuno L. 20 nel Regno Approvazione *Gran Premio e Medaglia d'Oro* Accademie scientifiche; Londra Parigi, Roma.

Concessionario **Pietro Ruffini**

Via Mercatino 2, FIRENZE

È delitto ritardare la cura

Le Malattie Contagiose hanno l'unico rimedio nella *Iniezione antisettica preventiva* infallibile di tutte la malattie curative insuperabile. Non bisogna confonderla con tante altre imposture. E' di effetto immediato nei casi recenti; distrugge la più ostinata secrezione. Costa L. 3,50 per posta L. 3,25 in Italia. Quattro fl. L. 10 (con siringa ed ovatte L. 11) anticipate alla *fabbrica Lombardi e Costardi Napoli, via Roma 345.*

